

3B Productions Bubuku Mi Movies
presentano

76
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2019
Selezione Ufficiale
FILM D'APERTURA

Dal regista di
Un Affare di Famiglia
Palma d'Oro al Festival di Cannes

LA CANDIDATA ALL'OSCAR®

Catherine Deneuve

IL PREMIO OSCAR®

IL CANDIDATO ALL'OSCAR®

Juliette Binoche **Ethan Hawke**

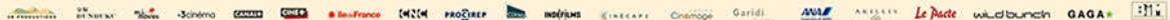
le Verità

Un film di
Kore-Eda Hirokazu



con la partecipazione di **Ludivine Sagnier**
con **Clementine Grenier** **Manon Clavel** **Alain Libolt** **Christian Crahay** **Roger Van Hool**

SCENEGGIATURA ORIGINALE, REALIZZAZIONE E MONTAGGIO DI KORE-EDA HIROKAZU. PRODUZIONE ESCLUSIVA MURIEL MERLIN COPRODUZIONE MIYUKO FUKUMA COPRODUZIONE NATILDE INCERTI INVENTORE DELLA FOTOGRAFIA ERIC GAUTIER AFC (LINO JEAN-PIERRE DURET EMMANUEL CROZET OLIVIER WALCZAK SÉBASTIEN NOIRE)
SCENEGGIATURA RITON DUPRE-CLÉMENT AOC COORDINATRICE PASCALINE CHAVANNE MUSICA ORIGINALE ALEXEI AIGUI DIRETTORE DI PRODUZIONE CHRISTINE MIARRES DIRETTORE DI POST PRODUZIONE CÉDRIC ETTOUATI PRODUTTORI ASSOCIATI KEN LIU JEAN BREHAT RACHID BOUKHARIB NATHALIE DENNES CONSUELO FRAUENFELDER
STEPHAN LAUPER Y TARIK SARDI 3B PRODUCTIONS IN COOPERAZIONE CON BUBUKU MI MOVIES E FRANCE 3 CINEMA CON LA PARTECIPAZIONE DI FRANCE TELEVISION CANAL+ CMC+ IN ASSOCIAZIONE CON JAMAL ZEINAL-ZADE JASMIN ZEINAL-ZADE MARGOT ZEINAL-ZADE GARDI FILMS E COFINOVA 15
INDFILMS 7 CINÉCAP 2 e CINÉMAGES 13 CON IL SOSTEGNO DI LA REGION ÎLE-DE-FRANCE DEL CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE E DELLA PROCEEP CON LA PARTECIPAZIONE DI LE PACTE WILD BUNCH E GAGA CORPORATION VENETA INTERNATIONAL WILD BUNCH E GAGA CORPORATION DISTRIBUZIONE LE PACTE



Sull'onda della consacrazione con Un affare di famiglia, Palma d'oro a Cannes, Kore-Eda si cala nel contesto alto-borghese della vecchia Europa in modo discreto ma decisivo, recando in dote il suo elegante rigore di messa in scena a beneficio di una storia che oscilla tra racconto meta-cinematografico e riflessione intimista sul rapporto madre-figlia e sul ruolo dell'attore.

scheda tecnica

un film di Hirokazu Kore-Eda; con Catherine Deneuve, Juliette Binoche, Ethan Hawke, Ludivine Sagnier, Roger Van Hool, Jackie Berroyer, Laurent Capelluto, Christian Crahay, Alain Libolt, Maya Sansa; sceneggiatura: Hirokazu Kore-Eda; fotografia: Eric Gautier; montaggio: Hirokazu Kore-Eda; musiche: Alexei Aigui; produzione: 3B Productions; distribuzione: BIM Distribuzione; Francia, Giappone, 2019; 106 minuti.

Premi e riconoscimenti

2019 - Mostra del cinema di Venezia: in competizione per il Leone d'oro al miglior film

Hirokazu Kore-Eda

Con il suo cinema delicato, amaro e contemplativo, Hirokazu Kore'eda si è imposto come una delle voci più autorevoli del nuovo cinema giapponese: la sua filmografia si presenta come una grande e pacata riflessione sui temi universali della famiglia, della società e dei legami affettivi.

Nato a Tokyo nel 1962, salta spesso le lezioni dell'università per passare le mattine al cinema: Renoir, Fellini, Kurosawa, Ozu e Truffaut gli autori preferiti. Dopo la laurea diventa assistente alla regia per documentari televisivi, ambito in cui esordisce anche come autore.

Il suo debutto nella regia cinematografica è del 1995: *Maborosi*, storia delle lacerazioni interiori di una donna rimasta vedova, è presentato in concorso al Festival di Venezia dove si aggiudica il premio Osella per la sceneggiatura e la fotografia.

Nel 1998 esce *After life*, intima e poetica riflessione sull'aldilà che gli vale la vittoria al festival di Buenos Aires.

Nel 2001 è la volta del dolente *Distance*, storia dei parenti di alcuni giovani suicidi che si ritrovano per commemorarne la perdita. In concorso a Cannes, riceve la nomination per la Palma d'Oro.

Ispirato liberamente ad una storia vera, *Nobody knows* (2004) è uno dei suoi film più famosi in cui la durezza del soggetto (la reclusione forzata di quattro ragazzi in un appartamento di Tokyo dopo l'abbandono della madre) si sposa ad uno stile attonito

e gentile che mette in risalto la profonda umanità della storia e dello sguardo di Kore'eda.

Nel 2006 viene distribuito anche in America *Hana*, storia in costume di un samurai in cerca di vendetta, mentre è del 2008 il sommerso *Still Walking*, cronaca di un giorno nella vita della famiglia Yokoyama tra affetti, rimorsi e rancori.

Del 2009 è *Air doll*, uno dei suoi progetti più curiosi: adattamento di un manga di Yoshiie Gōda, racconta la storia di una bambola gonfiabile che prende vita e comincia a sviluppare sentimenti umani; nelle intenzioni dell'autore è una riflessione inedita sulla solitudine della vita urbana.

La solitudine è tema al centro anche di *I wish* (2010), storia di due giovani fratelli separati in città diverse che sperano di riunirsi.

Tappa fondamentale nella sua filmografia è *Padre e figlio* (2013), gentile racconto di due famiglie che scoprono di aver cresciuto l'una il figlio dell'altra. I conflitti interiori dei personaggi e le tensioni della vicenda sono affrontate con uno stile più che mai raffinato e placido, equilibrio magico che conquista il Premio della giuria a Cannes.

Sempre a Cannes viene presentato nel 2015 *Little sister*, ancora incentrato sulle vicende di un nucleo familiare: protagoniste sono tre sorelle che dopo la morte del padre decidono di crescere la sorellastra di quattordici anni.

Nel mezzo delle riprese di questo film Kore'eda gira anche quello che sarà il suo successivo lungometraggio: *Ritratto di famiglia con tempesta*, presentato a Cannes nella sezione Un certain regard nel 2016, conquista nuovamente la critica e il pubblico per la sua "sconvolgente semplicità".

Nel 2017 è invece il Festival di Venezia a presentare il suo *The third murder*, esperienza inusuale per il regista che si confronta con il genere del legal thriller: la storia di un avvocato difensore che cerca di difendere un possibile condannato a morte diventa occasione per riflettere sul tema della verità e della sua ricerca.

Nel 2018 a Cannes la giuria presieduta da Cate Blanchett assegna la Palma d'Oro a *Un affare di famiglia*, la sua nuova riflessione sul concetto di famiglia: a definirla tale sono i legami di sangue o il tempo che si trascorre assieme?

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Qual è il suo bilancio dell'ultimo film che ha diretto, Le verità?

Ho imparato molte cose, e non solo per le differenze nel lavoro fra una troupe giapponese e una troupe europea; inoltre ho avuto l'opportunità di lavorare con un'attrice come Catherine Deneuve. Realizzo film da venticinque anni e ormai non sono particolarmente teso quando arrivo su un nuovo set, ma per *Le verità* ero molto emozionato: potrei dire che è stata una nuova emozione. Siamo riusciti ad andare oltre le barriere linguistiche e culturali. Tutto è iniziato con Juliette Binoche,

che mi ha invitato a realizzare una pellicola insieme, ma da lì in poi abbiamo sempre avuto bisogno di interpreti; non è stato semplicissimo, ma ce l'abbiamo fatta.

Le barriere linguistiche sono state un grosso problema?

Con Ethan Hawke abbiamo parlato del fatto che per creare un film insieme non è importante condividere una lingua, ma condividere una visione. Lui mi ha detto di aver percepito una visione comune per *Le verità*, e proprio in occasione di questo film ho imparato l'importanza di tale aspetto.

Cosa la colpisce maggiormente quando deve scegliere un soggetto su cui lavorare?

La scintilla iniziale può essere qualunque cosa, come il titolo di un articolo di giornale o una chiacchierata con l'avvocato di un mio amico: elementi della mia vita quotidiana che entrano nella mia visuale e da cui traggio informazioni che poi si sviluppano in un film. Per *Le verità* è cominciato tutto verso il 2003; prima di allora avevo già diretto diversi film, fra cui vari documentari, e avevo lavorato spesso con attori emergenti, giovanissimi o non professionisti. Ma avendo a che fare con gli attori avevo iniziato a pensare al mestiere stesso dell'attore: è stato questo lo spunto che mi ha portato a concepire *Le verità*, ovvero la storia di un'attrice.

Lei dirige spesso dei bambini: come lavora con loro e quali sono le differenze rispetto alla direzione di attori adulti?

Anche per *Le verità* i bambini li ho scelti con delle audizioni; alla piccola Clémentine Grenier non ho dato il copione intero, ma le ho fornito spiegazioni giorno per giorno. È un metodo sperimentale, e fin dalle audizioni avevo cercato una bambina attenta e ricettiva. Con gli attori adulti non mi comporto in maniera particolare; a volte però recitare con un bambino crea interazioni ancora migliori fra loro e gli attori adulti.

Nello sguardo dei bambini trova che ci sia una particolare forma di saggezza?

Sì, forse perché io ero un bambino simile a quelli dei miei film. Da piccolo mi dicevano che ero un bambino già adulto, più maturo rispetto alla mia età; magari invece alla fine non sono diventato completamente adulto proprio perché nella mia infanzia ero già un po' adulto, e quindi ora sono rimasto un po' bambino. Nelle mie storie ci sono spesso dei bambini, ma anche persone che non ci sono più e sono venute a mancare: l'elemento della morte è necessario per far riflettere i vivi.

Da bambino qual era il suo sogno?

In un tema delle elementari scrissi che volevo diventare un giocatore di baseball, ma forse lo avevo scritto soltanto perché si aspettavano che scrivessi proprio questo. Però i miei compagni d'infanzia, quando li ho rincontrati qualche tempo fa, mi hanno detto che fin da piccolo già pensavo alla regia: non me lo ricordavo, ma si vede che è vero.

Da cosa nasce invece l'interesse per i rapporti familiari presente in tutti i suoi film?

In realtà non riesco a spiegarmelo chiaramente, ma mi rendo conto di essere interessato a storie di questo tipo. Ne *Le verità* la vicenda riguarda un personaggio, interpretato da Juliette Binoche, che è al tempo stesso moglie, figlia e madre, quindi ci sono varie sfaccettature; e questo vale per tutti i personaggi, cambiano prospettiva a seconda delle persone con cui interagiscono di volta in volta. All'interno di una famiglia quindi si riesce a trattare tantissime storie adottando punti di vista diversi, e in maniera molto 'economica'. Io prima avevo il punto di vista del figlio; poi ho perso i miei genitori e sono diventato padre, quindi la mia prospettiva ha subito una metamorfosi che ho applicato anche ai miei film. È interessante come i cambiamenti della mia vita si riflettano in qualche modo nel mio cinema.

Quali sono le sue influenze? È vero che ammira molto Ken Loach e Nanni Moretti?

Ho ricevuto varie influenze da altri cineasti, e spesso mi viene detto di essere simile a Yasujiro Ozu; ma a volte mi sono sentito influenzato e ho preso spunti da autori di altre parti dell'Asia. Ho avuto modo di parlare con Ken Loach a Londra qualche giorno fa: lui non utilizza il termine "deboli", ma mostra uno sguardo amorevole verso le persone meno fortunate a livello sociale, qualcosa che condivido. E mi piacciono vari film di Nanni Moretti, come *La stanza del figlio*. Con registi come loro percepisco quanto il mondo sia piccolo e come, nonostante le distanze geografiche, si possano avere tanti aspetti in comune.

Recensioni

Marita Toniolo. Bestmovie.it

Le verità, film d'apertura della scorsa edizione del Festival di Venezia, è il primo film europeo di Hirokazu Kore-Eda e l'autore giapponese, fresco di Palma d'oro a Cannes nel 2018 con *Un affare di famiglia*, supera se stesso, confermandosi un maestro nel descrivere la complessità dei legami familiari. Lo fa con un film che stilisticamente sembra girato dal più francese dei francesi, scegliendo per l'occasione due attrici che rappresentano la storia del cinema d'Oltralpe, Catherine Deneuve e Juliette Binoche, qui nei panni di madre e figlia, affiancate da Ethan Hawke.

Ma è alla Deneuve in particolare che il regista affida l'incarico di svolgere la funzione di perno attorno al quale ruotano tutti gli altri personaggi, facendone il motore di un racconto costellato di momenti divertenti, malinconici, rimpianti, nostalgie, accuse e confronti catartici. (...) Ne derivano situazioni e dialoghi spumeggianti e pieni di ironia, che sono il vero punto di forza di questo film in cui si esplora tutta la palette delle emozioni e che (...) oscilla tra racconto meta-cinematografico e riflessione intimista sul rapporto madre-figlia e sul ruolo dell'attore, con un alone di sperimentazione e divertissement.

Marta Zoe Poretti. Lascimmiapensa.it

Dopo *Ritratto di famiglia con tempesta* e *Un affare di famiglia*, che restano forse i suoi film di riferimento, l'immaginario e il cinema di Kore-eda restano dominati dalle variazioni sul tema dei legami familiari. Con *Le Verità*, suo primo film di produzione francese, il regista sembra anche porgere un omaggio alla Nouvelle Vague, e la gloriosa tradizione della commedia brillante. Il risultato è un film di impostazione smaccatamente teatrale, che si svolge praticamente solo in interni, fondato sulla sceneggiatura e su una successione serrata di dialoghi folgoranti.

Le figure maschili (...) si rivelano teneramente marginali, mentre il centro della scena è occupato interamente dalla diva Deneuve/Fabienne: narcisista, capricciosa, apparentemente disinteressata ai sentimenti di chiunque la circonda. Un personaggio in fondo irresistibile, deliziosamente in contrasto con la personalità della vera Catherine Deneuve (...).

Con ironia e classe ineffabili, Catherine Deneuve e Juliet Binoche hanno scelto di giocare con le loro stesse immagini d'attrici, mentre progressivamente *Le verità* di Kore-eda procede dalla commedia brillante, per diventare un autentico film metacinematografico. *Ricordi di mia madre* è il titolo del film che Fabienne sta girando: personaggi e piani del racconto si moltiplicano così attraverso la struttura del film nel film. E lungo tutto l'incontro tra Fabienne e sua figlia Lumir, si fa strada anche l'ombra del lutto, la perdita dell'amica Sarah, e l'elaborazione di una morte mai davvero accettata. Un elemento chiaramente autobiografico, che non può non ricordare la tragica scomparsa di Françoise Dorléac, celebre sorella maggiore di Catherine Deneuve, morta a soli 25 anni nel 1967, quando era considerata la più promettente attrice francese della sua generazione (...).

Marco Palano. Cinematographe.it

(...) Non ci si può fidare completamente della nostra memoria. Kore-Eda Hirokazu utilizza questo semplice e per certi versi amaro concetto per una riflessione su ciò che ci portiamo dietro dal nostro passato e su come questo influenzi il nostro presente e il nostro approccio alla vita. Sentimenti come la gelosia, la mancanza d'affetto, la frustrazione e l'invidia sono passati al setaccio dallo sguardo lucido e mai invadente del cineasta nipponico, che lavora su più livelli per restituire allo spettatore un racconto sincero, in cui non esistono buoni o cattivi, ma solo situazioni, esigenze e punti di vista che portano i personaggi a diventare ciò che sono.

Già dall'incipit, attraverso un'imbarazzata e rigida intervista, lo spettatore è portato a simpatizzare col personaggio della Deneuve, attrice attempata ma ancora coinvolta nell'industria, che non porta con sé né la tragica epicità della Gloria Swanson di *Viale del tramonto* né la struggente poeticità di Charlie Chaplin in *Luci della ribalta*, quanto piuttosto un atteggiamento distaccato e sofisticato, che la conduce a interagire con una pungente ironia e con una certa sufficienza verso tutto ciò che la circonda. La Binoche, d'altro canto, lavora di sottrazione, comprimendo in sé il risentimento, ma facendoci comprendere con i suoi sguardi e con la sua gestualità che fra madre e figlia c'è qualcosa di non adeguatamente approfondito, collegato all'enigmatico

personaggio di Sarah, attrice e amica di famiglia scomparsa da decenni in tragiche circostanze, ma sempre presente e palpabile nella sua influenza sulle protagoniste. (...) Come già fatto con *The Third Murder*, presentato proprio a Venezia due anni fa, Kore-Eda Hirokazu mette in scena un mistero senza apparente soluzione, un giallo senza colpevole, un duello senza vincitore. Questo perché non esiste una singola verità, ma le verità (come esplicita il titolo italiano, per una volta azzeccato), rese vive ma allo stesso tempo evanescenti dalla continua evoluzione di una famiglia e dalle basi progressivamente più fragili su cui costruiamo il nostro risentimento. Non è quindi un caso che nasca proprio all'interno di un set cinematografico, reso con notevole realismo dal regista, l'occasione per le protagoniste di ammettere la propria vulnerabilità o di comprendere meglio le necessità e le debolezze delle proprie comparse. Set come fucina della finzione e della magia, ma paradossalmente anche come luogo dove gettare completamente le proprie maschere, abbandonandosi al puro sentimento. (...).

Stefano Lo Verme. Movieplayer.it

(...) Il fulcro de *Le verità* rimane il rapporto fra le due protagoniste (...). Sulla scia del bergmaniano *Sinfonia d'autunno*, ma con una leggerezza che impedisce l'esacerbarsi dei conflitti, Hirokazu Koreeda si focalizza sul legame fra le due donne aderendo di volta in volta alla prospettiva dell'una e dell'altra; senza mai intervenire con giudizi moralistici, ma rispettando la loro natura problematica e contraddittoria, a cui fanno da contrappunto lo sguardo benevolo di Hank e quello limpidamente ingenuo di Charlotte.

La verità del titolo diventa così un riferimento alla verità emotiva: quella che, più o meno consapevolmente, finisce per prendere il sopravvento sul dato reale, ma che in fondo possiede un valore ben più prezioso. Ed è anche la verità che Fabienne si sforza di restituire attraverso la sua professione: è l'altro tema alla radice di un film in cui, come pure in *Sils Maria* di Olivier Assayas, la recitazione è il veicolo primario di autoanalisi, lo strumento di definizione della propria identità e la lente con cui rileggere il passato (...).

Gabriele Niola. Wired.it

(...) Qual è quindi la verità? È quella che conosce bene Juliette Binoche, che c'era quando era piccola, quando la madre era all'apice, c'era in quegli aneddoti raccontati e sa che non sono andati così, sa bene cosa si celi dietro la maschera della madre? O è quella stampata nel libro, la verità della leggenda, il mito della grande attrice che pubblicando un'autobiografia scrive una storia a cui alla fine tutti si dovranno adeguare? È una delle molte domande di cui è puntellato questo film divertente che traduce per un pubblico europeo temi e idee che Hirokazu Kore-eda ha affrontato (...) nei suoi film giapponesi.

(...) È un piacere vedere le più grandi attrici delle rispettive generazioni (cioè Juliette Binoche e Catherine Deneuve) scontrarsi in questa maniera, battaglia sullo

schermo ai massimi livelli, con una sceneggiatura scritta benissimo, interpretando personaggi cesellati alla grande e stimolandosi a dare il massimo. La definizione stessa di cinema di qualità.

Teresa Scarale. Il cineocchio.it

(...) Le premesse sembrerebbero quelle di un dramma familiare. Ma non è così. Il film è una commedia sagace e la performance di sua maestà Catherine strappa risate a più riprese. (...) La leopardata Fabienne / Catherine è sovrana de *La verità* dal primo all'ultimo fotogramma. E l'irrompere della famigliola nella seconda scena serve volutamente ad accentuare lo stacco fra deità e umanità: l'effetto comico è garantito. Il pubblico dal canto suo non può non amare la distaccata cattiveria di Fabienne e le di lei stilette, proferite con tanto aereo menefreghismo da sembrare meringhe alla corte di Marie Antoinette. Catherine Deneuve deve essere grata a Hirokazu Kore'eda (...), che le offre l'occasione di dare una lezione magistrale di presenza scenica. E deve essere grata a una ciurma di attori come Juliette Binoche, Ethan Hawke, Roger van Hool e gli altri, che accettano di corredare e valorizzare la sua presenza, con vivo spirito di squadra. Il protagonismo di Fabienne non rende però il film un assolo, anzi. Piuttosto, ne fa un tableau vivant multicolore e ben orchestrato (...).

Luigi Locatelli. Nuovocinemalocatelli.com

(...) Kore-eda invita a osservare come cambiano i colori del giardino di Fabienne nel corso del film, si incomincia con l'autunno, si chiude con l'inverno, e solo un giapponese, credo, poteva richiamare la nostra attenzione su simili sfumature (che non sono solo botaniche e stagionali). Vuol dire anche portarsi dietro, ovunque ti capiti di girare un film, le tue radici, letteralmente. Deneuve monumentale ma con leggerezza, giocando con la propria leggenda. Binoche perfettamente calata nel ruolo di figlia dimessa a cospetto di tanta ingombrante madre. Ethan Hawke ha, in un ruolo collaterale, una sola scena a disposizione e la sfrutta benissimo (è tra gli attori più sottovalutati d'America; non solo non gli hanno dato l'Oscar per *First Reformed*, ma neanche l'hanno nominato). Rivelazione Clémentine Grenier, la protagonista del film nel film, al suo primo lungometraggio e già brava (la sua uscita di scena nel buio del giardino è tra i momenti più belli).

Nota: in un momento del film chiedono a Fabienne/Deneuve di Brigitte Bardot e lei commenta con un mugolio-miagolio non propriamente encomiastico. Curioso: BB girò nel 1961 un film di Henri-Georges Clouzot che si sarebbe rivelato uno dei massimi successi della sua carriera. Titolo: *La verità*.